



Rassegna stampa ragionata

Sabato 21 settembre 2024

1. Per il Capo dello Stato il sovranismo tecnologico si raggiunge prima di tutto stanziando «fondi per i nostri sistemi educativi».
2. Se non tornerà la crescita, le aziende prima o poi potranno ridurre i posti di lavoro.
3. Giovanni Tria: dietro un "debito sovrano" ci deve essere un "governo sovrano", serve la revisione dei Trattati.
4. La svolta dell'Antitrust UE: servono gruppi più grandi per competere con Usa e Cina.
5. L'impegno di Giancarlo Giorgetti: «In manovra cuneo e tagli Irpef strutturali».
6. Case non assicurate, è allarme. Solo il 6% protetto dal maltempo.
7. I dati Confcommercio confermano un PIL all'1%.
8. Fondi interprofessionali, sistema camerale e Sviluppo Lavoro Italia potranno certificare le competenze e rilasciare gli attestati.
9. Arriva il «contratto misto» di lavoro.

Ugo Magri - Mattarella: bene Draghi, più risorse alle tecnologie – La Stampa

Seguire la strada tracciata da Mario Draghi con il suo «autorevole» rapporto sulla competitività in Europa. Il Presidente della Repubblica non ha dubbi sui **ritardi e la debolezza dell'Unione europea** in quella che è già «**la sfida epocale**» della **transizione digitale** e sulla necessità di arrivare in tempi rapidissimi ad una «sovranità tecnologica» che ci possa permettere di non dipendere esclusivamente da Cina e Stati Uniti. Luogo di questa riflessione il tradizionale **meeting del Cotec**, un organismo di Italia, Spagna e Portogallo che studia i bisogni del futuro prossimo dell'Unione e che ieri a Las Palmas de Gran Canaria ha dedicato la sua sessione proprio al «**sovranismo tecnologico**». Due parole che possono apparire criptiche a prima vista ma che **racchiudono la vera sfida della sopravvivenza dell'Unione avendo implicazioni vitali sia nel campo del digitale** - e quindi informazione, fake news, dati sensibili - sia in quello della **Sicurezza e della Difesa**. Sergio Mattarella apre il suo intervento proprio lodando il rapporto Draghi, **senza entrare nel merito delle polemiche** che già stanno facendo accapigliare la nascente nuova **Commissione di Ursula von der Leyen** per i costi esorbitanti che prevede. Ma lo cita sottolineando proprio il passaggio in cui l'ex premier rimarca l'insostenibile «**divario di produttività tra Unione Europea, Stati Uniti e Cina**» da imputare «*principalmente al settore tecnologico*». **Per Mattarella è in gioco la vita stessa dell'Ue: «È debole nelle tecnologie emergenti che guideranno la crescita futura. Solo quattro delle cinquanta aziende tecnologiche più**



*importanti al mondo sono, infatti, europee. Possiamo quindi concordare - ha spiegato - sul fatto che l'Europa debba riorientare profondamente i suoi sforzi collettivi per colmare il divario di innovazione». Servono investimenti a 300 gradi, a partire dal basso, dalla scuola alla ricerca. Per il Capo dello Stato il sovranismo tecnologico si raggiunge prima di tutto stanziando «fondi per i nostri sistemi educativi - e in Italia permane un significativo deficit di istruzione nell'ambito delle lauree Stem - e per la ricerca». Ma serve anche **la volontà politica dell'Europa** che «*deve spingere sull'acceleratore, attuando misure che consentano di promuovere la sua capacità industriale nei settori ad alto contenuto tecnologico*». Ma il **presidente sgombra il campo da un equivoco**: «*Sovranità tecnologica non significa chiusura, arroccamento o protezionismo. Questi sono atteggiamenti che finirebbero per indebolire e marginalizzare ulteriormente l'Europa, gli Stati dell'Unione Europea. Al contrario, è un cantiere in cui potenziare la ricerca, per affrontare con coraggio la transizione digitale, cogliendo i vantaggi della **intelligenza artificiale nella gestione dei cambiamenti epocali che essa produce***».*

~

Francesco Ninfolo – Ora tocca alla BCE – Milano Finanza

Per il momento **Fed e Bce hanno abbassato i tassi dello stesso importo: 50 punti base (0,5%)**. Francoforte con due interventi da 25 punti base a giugno e settembre. La banca centrale Usa in un solo colpo, il 18 settembre. Se si guardano solo questi dati, la strategia europea è stata finora migliore: la Bce si è mossa in anticipo e quindi in modo più graduale. **La Fed invece ha dovuto recuperare l'errore dello stop di luglio**. Nello stesso tempo, tuttavia, l'istituto Usa ha fatto maggiori passi avanti in vista dei prossimi mesi. I banchieri centrali della Fed nel «dot plot» hanno indicato l'attesa di ulteriori significative riduzioni dei tassi: per 50 punti base quest'anno per 100 nel 2025 e per 50 nei 2026. La Bce invece è cauta: i mercati pensano che un taglio a ottobre sia probabile al 25%. Come si spiega questo diverso atteggiamento? **La Fed**, che ha un mandato duale orientato all'occupazione oltre che all'inflazione **ha riconosciuto che in questa fase i rischi sono in aumento sulla crescita e in discesa sull'inflazione**. Il presidente **Jerome Powell** ha fatto capire, con le parole e con i fatti, di voler preservare in ogni modo il soft landing. La Bce è invece divisa: i falchi del consiglio direttivo restano preoccupati di un rialzo dell'inflazione e accettano il rischio di un pil fermo da quasi due anni. Eppure, **se si guardano i dati, i ruoli di Fed e Bce potrebbero apparire invertiti**. In Europa l'inflazione è più bassa (2,2% ad agosto, contro il 2,5% negli Usa) e l'economia è più debole: la Bce prevede una crescita dello 0,8% quest'anno e dell'1,3% nel prossimo, con «*rischi al ribasso*» secondo la banca centrale, mentre la Fed stima un +2% negli Usa per 2024 e 2025. **Alla luce di questi numeri, in teoria dovrebbe essere la Bce a riportare più velocemente i tassi verso il livello neutrale**, quello che non comprime né stimola il pil. Così l'Eurozona è più a rischio degli Usa per un eventuale errore nella politica monetaria. **Per la Bce il pericolo è quello di doversi adeguare in ritardo**. La crescita nell'Eurozona, secondo Francoforte, deriverà dalla **ripresa dei consumi legata all'aumento dei salari e alla discesa dell'inflazione**. Questo scenario è stato indicato da tempo ma **non si è ancora verificato**. Inoltre gli indici anticipatori mostrano che la stagnazione proseguirà. L'incertezza e la stretta monetaria **continuano a frenare i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese**. Nel frattempo il mercato del lavoro, che finora ha resistito, mostra segnali di indebolimento. **Se non tornerà la crescita, le aziende prima o poi potrebbero ridurre i posti di lavoro**, come già si osserva in diverse grandi imprese tedesche. La principale preoccupazione dei falchi riguarda i servizi che secondo il membro del board **Isabel Schnabel** «*mantengono l'inflazione su livelli elevati*» e «*rimangono al di sopra dei livelli coerenti con la stabilità dei prezzi*». Inoltre Schnabel **teme il rialzo dei**



salari perché «*il recupero degli stipendi rimane incompleto in molte parti dell'area euro*». Per il membro tedesco del board Bce poi «*le percezioni sull'inflazione rimangono elevate, rendendo le aspettative più vulnerabili a nuovi shock*». Schnabel invece non è preoccupata per l'economia e ritiene che **ci siano ancora le condizioni per un soft landing nell'Eurozona**. Gli economisti di Citi, con una posizione differente rispetto a quella di Schnabel, hanno osservato che **la persistenza dell'inflazione è legata alla lentezza con cui si propagano gli shock sui costi**. In altri termini, l'inflazione nei servizi è stata più lenta di quella complessiva (headline) nella fase di rialzo e ora anche nella discesa, ma con il tempo si adeguerà. Di conseguenza per Citi «*concentrarsi sull'inflazione significa guardare nello specchio retrovisore e non vedere il preoccupante quadro di crescita che c'è davanti*». Per la banca Usa l'inflazione nell'Eurozona sarà all'1,8% a settembre e all'1,9% a ottobre. Le previsioni di dati sul carovita nei prossimi mesi sono «*sostanzialmente in linea con i prezzi di mercato, ma molto più basse di quelle della Bce*». **Si vedrà chi avrà ragione**. Anche altri economisti, come quelli di BofA e Goldman Sachs, prevedono che **la Bce dovrà accelerare i tagli nel 2025**, fino ad arrivare al 2% (dall'attuale 3,5%) tra luglio e settembre. **Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta** ha detto che la riduzione dei tassi «*potrebbe essere accelerata nei prossimi mesi*» a causa della «*persistente debolezza dell'economia*» e dei segnali che arrivano dagli Usa. Per **il banchiere centrale portoghese Mario Centeno** «*il rischio principale è quello di undershooting*», cioè di far scendere il carovita sotto l'obiettivo. **Uno scenario di crescita zero e inflazione sotto il 2% sarebbe un problema anche per i falchi** perché obbligherebbe poi la Bce a misure espansive come quelle dell'era Draghi, su cui già ora è forte l'opposizione di Schnabel e del presidente della Bundesbank **Joachim Nagel**.

~

Giovanni Tria – Perché serve l'emissione di debito europeo – Il Sole 24 Ore

Il rapporto Draghi sulla competitività europea contiene la diagnosi della malattia europea, cioè i ritardi di produttività e innovazione tecnologica a fronte di Usa e Cina, contiene la **descrizione puntigliosa delle cure necessarie**, ma ci dice anche che **manca il medico in grado di applicare le cure**. Manca in altri termini l'Europa, essendo gran parte della sua regolamentazione e del suo assetto istituzionale, cioè la sua governance, inadatta a curare la malattia, in quanto essa stessa una componente della malattia. Quest'ultima parte del Rapporto stranamente è stata colta da molti commentatori come la sua parte debole, cioè quell'elemento che lo renderebbe nel complesso un libro dei sogni. **È l'assenza di un governo europeo, o almeno di una traccia di esso, che blocca l'Europa**. Che questa non sia una lettura troppo estremista del Rapporto Draghi è a mio avviso dimostrato dalle **reazioni al punto centrale dello stesso, e cioè alla necessità di ricorrere a debito europeo** per finanziare programmi aggiuntivi di investimento stimati paria circa 800 miliardi l'anno. Si tratta della **questione centrale** perché riguarda, appunto, il futuro dell'Europa nella sua rilevanza internazionale. L'emissione di debito europeo non è soltanto un mezzo per il finanziamento dei programmi di investimento nei settori strategici che i singoli bilanci degli Stati membri non sono in grado, o non vogliono, sostenere. **L'emissione di debito europeo significa**, come spiegato nel rapporto anche se forse con insufficiente forza, **emettere «safe assets», cioè titoli sicuri necessari al rafforzamento dell'assetto finanziario europeo**, ma soprattutto potenzialmente appetibili per i mercati finanziari globali e le banche centrali come componente delle proprie riserve ufficiali. **Significa consentire all'euro, e ai titoli denominati in euro, di affiancare maggiormente il dollaro come moneta internazionale** e aiutare a riequilibrare il sistema monetario internazionale, con la possibilità connessa di facilitare il riassorbimento degli squilibri commerciali globali. Tutto ciò è importante per l'Europa. Se torniamo ai suoi ritardi denunciati



da Draghi, ma ben noti anche prima della lettura del rapporto che ha il pregio di darne una rappresentazione strutturata e completa, essi sono dovuti ad un **gap di investimenti rispetto alle grandi potenze economiche attuali, cioè Usa e Cina**. La Cina finanzia i propri investimenti attingendo alla grande riserva di risparmio interno che, per ora, non può muoversi liberamente per cercare rendimenti sui mercati globali. **Gli Usa non hanno risparmio interno sufficiente** - in percentuale del Pil è molto minore di quello europeo - ma **attingono al risparmio del mondo**. È il resto del mondo che finanzia gli investimenti americani. Ciò per molti motivi, ma anche perché gli Stati Uniti emettono la moneta internazionale e i **"safe assets" denominati in dollari che ancora oggi rappresentano la quota maggiore delle riserve delle banche centrali di tutto il mondo**. Il ruolo dell'euro è invece secondario nel mondo, anche perché **non offre "titoli sicuri"** al mondo, oltre che all'Eurozona. Ciò significa che non solo l'Europa non attrae risparmio dal resto del mondo ma deve frenare l'uscita del risparmio europeo. Naturalmente, il privilegio americano derivante dalla domanda internazionale dei titoli del suo debito si basa sulla **considerazione che il debito americano è giudicato ancora fiscalmente sostenibile e sulla solidità del suo governo federale e del suo sistema istituzionale**. Ma torniamo all'Europa e alla proposta di emettere debito europeo per finanziare la crescita e la competitività europea. **Dietro un debito europeo è necessario avere una capacità fiscale europea** ed una autorità europea affidabile, titolare di debito e fisco. In breve, un governo europeo, qualsiasi forma si voglia dare a questo governo. **Ventisette paesi membri della UE, paralizzati da interessi particolari** e di breve periodo e dalla capacità di bloccarsi a vicenda mediante veti, non rappresentano un governo "sovrano" e **la Commissione non è un governo**. Quindi è necessaria una revisione dei trattati. Il Rapporto afferma che pur essendo necessaria una revisione dei trattati, molto può essere fatto con **«aggiustamenti mirati»**, anche senza questa revisione. Personalmente, credo che senza revisione dei trattati non si possa andare al cuore del problema: dietro un "debito sovrano" ci deve essere un "governo sovrano" che ne assicuri la sostenibilità, perché i titoli di questo debito rappresentino "safe assets" internazionali. D'altra parte, **non mi sembra che d siano altre strade per aumentare gli investimenti in Europa** di circa 5 punti percentuali di Pil senza dover tagliare in misura corrispondente altri usi del Pil, cioè i consumi, con difficoltà politico-sociali immaginabili. Mentre **il debito europeo significherebbe poter utilizzare a questo fine anche risparmio globale**. A fronte di questo richiamo alla realtà, i governi europei sono occupati a come sopravvivere nel "mondo surreale" confezionato dalla Commissione europea "Von der Leyen" con la riforma delle regole fiscali europee appena varata che, appunto, sembra ignorare che esiste l'Europa, concentrandosi su come **regolare i bilanci degli Stati nazionali ignorandone le interdipendenze in termini di investimenti e destinazione dei risparmi**. Non sappiamo se la Commissione "Von der Leyen 2" si prepari o meno a meditare sul Rapporto Draghi o voglia continuare a navigare in un **mondo chiuso e autoreferenziale**. Un mondo, questo sì, dei sogni.

~

Francesca Basso – La svolta dell'Antitrust UE: servono gruppi più grandi per competere con Usa e Cina - Corriere della sera

«Dobbiamo dare all'industria una dimensione strategica europea» e «dobbiamo evitare le guerre commerciali. Con la Cina e con chiunque altro». **La spagnola Teresa Ribera è la nuova responsabile dell'Antitrust Ue**. Formalmente prenderà il posto della potentissima **Margrethe Vestager**, la politica liberale danese che l'ha guidata per dieci anni e che ha tenuto testa alle Big Tech, solo dopo aver superato le audizioni parlamentari e dopo che la plenaria di Strasburgo avrà votato l'intero Collegio. In



due interviste rilasciate a *El País* e al *Financial Times* Ribera ha delineato le sfide che l'attendono con lucidità e abilità politica. Socialista, ex ministra della Transizione ed ex vicepremier nel governo Sánche, 55 anni, è di fatto la numero due della nuova Commissione europea presentata da **Ursula von der Leyen**. Certo ci sono sei vicepresidenti esecutivi (**uno è Raffaele Fitto**) e Ribera è uno dei sei, ma **avere il portafoglio alla Concorrenza la mette in una posizione diversa rispetto agli altri**. Il ruolo che von der Leyen le ha attribuito è **vicepresidente esecutivo per una Transizione pulita, giusta e competitiva, più il portafoglio della Concorrenza**. E proprio nell'Antitrust Ue sta il cuore del suo potere, perché Ribera avrà il compito difficile di ridisegnare le regole della concorrenza europea sulle fusioni e sugli aiuti di Stato per adattarle ai tempi, **come sollecitato anche dall'ex premier Mario Draghi nel suo Rapporto sulla competitività**, auspicando la formazione di campioni europei. «*Per quanto riguarda il ruolo che questo portafoglio deve svolgere in questo momento, ovviamente non è esattamente lo stesso di prima, ma è qualcosa che deve evolversi e adattarsi alle circostanze*», ha detto Ribera al *Financial Times*, **prendendo di fatto le distanze dalla gestione Vestager**, che sul quotidiano finanziario della City aveva invitato qualche giorno fa Bruxelles a diffidare di una riforma completa delle regole sulle fusioni perché rischia di aprire un «*vaso di Pandora*» e creare «*molta incertezza*». «*Margrethe ha fatto un ottimo lavoro e dobbiamo vedere fino a che punto questo ottimo lavoro debba evolversi... passo dopo passo*», ha risposto Ribera. La politica spagnola ha anche spiegato a *El País* che «**la Commissione è un organo collegiale, è un organo di condivisione del potere**» e che bisognerà «*generare dinamiche di squadra per far decollare*» l'agenda verde e la concorrenza. Infine ha dato rassicurazioni sulle sue posizioni antinucleare: «*I trattati dicono chiaramente che ogni Paese ha il diritto di fare ciò che vuole (nel mix energetico, ndr). Questo va rispettato*».

~

Gianni Trovati – "Tagli a cuneo e Irpef strutturali" Il Sole 24 Ore

L'impegno del Governo nella manovra **non si limita alla replica di taglio al cuneo fiscale e Irpef** a tre aliquote, ma punta a «*renderli strutturali per gli anni a venire*». Parola del **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**, che nel suo intervento di ieri pomeriggio al Festival di Open in corso a Parma **accende i fari sul capitolo centrale della prossima legge di bilancio**. I binari della manovra diventeranno chiari la prossima settimana quando, probabilmente mercoledì, **il Piano strutturale di bilancio** riceverà il via libera formale del Consiglio dei ministri per essere mandato in Parlamento dove le risoluzioni potrebbero essere votate intorno al 3 ottobre. Con i loro 14 miliardi abbondanti di costo, **cuneo tagliato e Irpef alleggerita sono destinati a occupare molto più della metà della manovra**, di cui quindi saranno ancora una volta il cuore politico ed economico. L'anno scorso i due interventi sono stati introdotti solo per il 2024. **Un bis di questo meccanismo creerebbe un'ipoteca annuale su tutte le manovre future**, e anche per questo il tratto caratterizzante del prossimo passo dovrebbe essere la loro messa a regime. Per ora Giorgetti si limita all'«impegno», che avrà bisogno di mettere a posto tutte le variabili in gioco per tradursi in un risultato compiuto. Ma la direzione appare chiara, e spinta da un altro doppio ordine di ragioni. **Gli sconti a tempo farebbero a pugni con l'impostazione delle nuove regole fiscali Ue** che spingono per una **programmazione a medio-termine**, basata peraltro sul criterio comunitario delle «politiche invariate» in cui si proiettano i saldi di finanza pubblica sul presupposto che le misure invigore siano confermate. L'analisi delle prospettive di deficit e debito, in altre parole, darebbe in ogni caso per **acquisito il costo di decontribuzione e Irpef a tre aliquote**. Ma sul tavolo c'è anche un tema economico non marginale: perché un aiuto a regime ha un effetto



espansivo maggiore di un intervento a tempo, che modifica meno le scelte di spesa dei beneficiari **intimoriti dalla prospettiva di perdere presto l'incentivo**. Restano, ancora una volta, da superare le difficoltà della finanza pubblica, che sempre per il ritorno del Patto Ue deve assicurare una **correzione del deficit di almeno lo 0,5%** e riportare il debito sulla linea discendente interrotta ora dalle ricadute del Superbonus. Ma anche su questo da Giorgetti arriva qualche indicazione. *«Credo che già dal 2024 ha spiegato il ministro - raggiungeremo l'obiettivo del pareggio di bilancio primario»*, quello cioè che si calcola al netto della spesa per gli interessi sul debito. Un'occhiata alle tabelle del Def mostra che la situazione delineata dal titolare dei conti è migliore di quella ipotizzata ad aprile, quando per il 2024 era stato messo in programma un disavanzo primario dello 0,4% del Pil, cioè circa 8,5 miliardi. **Il pareggio è «un dovere morale»**, ha detto Giorgetti ribadendo un concetto già espresso in audizione alle Camere nei mesi scorsi. Ma a renderlo anche un obiettivo reale è prima di tutto dalla corsa delle entrate. Questa dinamica aiuta direttamente i saldi di finanza pubblica di quest'anno, dove si creano anche **gli spazi per anticipare alcune spese senza rinunciare al pareggio primario**, e investe anche quelli dei prossimi anni permettendo di rivedere in parte le previsioni sugli incassi. Sul futuro prossimo, poi, aiuta anche una **curva della spesa per interessi in via di attenuazione**, per i tagli dei tassi ma anche per uno spread che la linea «prudente» del Governo sta tenendo basso. Ma **«non ci sono tesoretti»**, come ha ribadito il ministro: perché «siamo impegnati nella missione di risanare la finanza pubblica», e le entrate aggiuntive servono prima di tutto a quello e non a finanziare nuove spese per accontentare questa o quella componente della maggioranza. (...) Un "tesoretto", o meglio **un accantonamento creato con la revisione del fisco**, in realtà c'è, ed è il cosiddetto "fondo delega" da quasi 4 miliardi per il 2025 e da circa 3 miliardi medi per gli anni successivi, alimentato soprattutto dall'**abolizione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) delle imprese**: soldi buoni per **rendere strutturale anche la nuova Irpef**. Per il resto, la congiuntura rimane complicata. I ricalcoli Istat produrranno **«una revisione al rialzo modesta»** del Pil attuale; e di fronte alle domande su un'estensione della Flat Tax («strumento che ha funzionato») o dei tagli Irpef fino a 60 mila euro, Giorgetti si limita ad assicurare che *«stiamo studiando tutto»*. Ma *«prima devo tenere la barca in galleggiamento chiudendo i buchi poi, quando la barca è in galleggiamento, ci si mette a remare»*. **L'unica certezza è che «la spesa sanitaria aumenterà»**. Eurobond e Pnrr Oltre alla congiuntura, restano complessi anche gli scenari più ampi. **L'inquilino di Via XX Settembre si dice «scettico» sul debito comune proposto come strumento vitale per il futuro dell'Europa** dal rapporto Draghi, perché gli ostacoli arrivano «sia dal sistema di regole sia dall'orientamento» di molti Paesi. E sugli Eurobond che già esistono **nega le ipotesi di ritorno del Pnrr, non troppo amato da Giorgetti, sotto il tetto del ministero dell'Economia**, perché *«noi abbiamo già tantissime cose da fare ed è giusto che ci sia una struttura destinata allo scopo»*. Una soddisfazione al ministro arriva dal tema della proroga rilanciato dal **Governatore di Bankitalia Fabio Panetta**: *«Mi ha dato ragione»*, riassume Giorgetti ricordando le sue uscite «solitarie» sullo stesso punto.

~

Gian Maria De Francesco – Case non assicurate, è allarme. Solo il 6% protetto dal maltempo - Il Giornale

Non si può demandare all'iniziativa dello Stato e alla maggiore o minore efficienza delle classi politiche la tutela della proprietà privata, soprattutto quando le alluvioni - come quella che si è verificata in Emilia Romagna - **minacciano imprese, terreni agricoli e abitazioni**. Ecco perché il governo ha rilanciato l'idea di **introdurre progressivamente un'assicurazione obbligatoria sulla**



casa per i danni da maltempo e gli eventi sismici. Lo ha fatto ieri il **ministro della Protezione Civile, Nello Musumeci**, intervenendo a Roma all'**High-Level Insurance Conference dell'Ania** (la Confindustria delle assicurazioni) dedicata, appunto, agli eventi catastrofali. Secondo Musumeci, «è finito il tempo in cui lo Stato poteva erogare risorse per tutti e per sempre». Occorre **ragionare nuovamente alla prospettiva di una polizza per le abitazioni private sugli eventi atmosferici.** «Si fa presto a parlare di nuova patrimoniale sulla casa, immagino già le polemiche quando sarà affrontato il tema della polizza sulla casa, ma **serve un cambio culturale**», ha dichiarato aggiungendo che «per questo motivo il governo si è applicato già ad adottare una norma nella finanziaria 2024 per **le polizze assicurative delle imprese, escluse quelle agricole: è un primo passo**». La prospettiva è avviarsi gradualmente «all'obbligo per le famiglie di sottoscrivere una polizza assicurativa sulla casa contro le **catastrofi naturali**». Anche il **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, nel messaggio inviato alla conferenza ha rimarcato come «programmi assicurativi pubblico-privati ben progettati possono aiutare ad attenuare le sfide sull'accessibilità per i titolari di polizze ad alto rischio» evidenziando come non si possa caricare quest'onere su governi «gravati dall'alto debito ereditato». Il problema principale è legato proprio alla **capacità delle compagnie di assorbire una domanda di protezione destinata comunque a crescere.** Nel primo semestre 2024 le perdite globali, tra inondazioni, tempeste e terremoti, hanno raggiunto **120 miliardi di dollari**, secondo i dati Munich Re citati dall'Ania, quasi **raddoppiando la media decennale.** Solo in Italia, i danni assicurati nel 2023 hanno superato i **6 miliardi di euro, un picco senza precedenti.** Eppure, sono assicurate contro i rischi da terremoti e alluvioni **solo il 6% delle abitazioni e il 5% delle imprese del Paese.** «La chiave sta nel ridurre le perdite potenziali facendo leva sui punti di forza del settore pubblico e di quello privato, vale a dire l'attuazione di misure di riduzione del rischio e il miglioramento della raccolta e della modellazione dei dati», ha sottolineato il **presidente Ania, Maria Bianca Farina** evidenziando che «come assicuratori italiani, crediamo fermamente che i **programmi assicurativi pubblico-privati (Ppip)** per i rischi naturali svolgano un ruolo fondamentale». Non esiste, ha spiegato, «un modello ideale, uguale per tutti, poiché le caratteristiche peculiari di ogni Paese, tra cui le dimensioni del mercato assicurativo e l'esposizione ai rischi sono tutti fattori critici che influiscono sulla configurazione di un Ppip per le catastrofi naturali». La legge di Bilancio 2024 ha introdotto l'obbligo per le imprese di stipulare contratti assicurativi per danni da eventi catastrofali. **Manca il decreto attuativo denominato «CatNat»** (dalla crasi di «catastrofi naturali») che dovrebbe dare il via al nuovo regime dal 2025. Il testo, secondo le ultime bozze, prevede una garanzia per gli assicuratori erogata da Sace di 5 miliardi all'anno per il 2024, 2025 e 2026. L'idea sarebbe quella di mutuare una soluzione analoga anche se il calcolo di una polizza assicurativa sulla casa risente di numerose variabili che incide sulle tariffe. **L'obbligo di copertura è in vigore in Turchia**, mentre in Francia e Spagna queste polizze devono essere accese se si ottiene un mutuo. In Giappone, altro Paese a forte rischio sismico, sono volontarie ma **deducibili integralmente dalle tasse.**

~

Andrea Ducci – Confcommercio, PIL fermo all'1% – Corriere della sera

I consumi restano deboli e **l'obiettivo di una crescita dell'1% dell'economia si complica.** A segnalarlo è Confcommercio che analizzando i dati dei mesi estivi riscontra un rallentamento. «Il terzo trimestre è andato perso. Si punta sul quarto», spiega il documento sulla congiuntura, elaborato dalla Confederazione presieduta da Carlo Sangalli, indicando come l'estate «più che diradare le ombre sembri aver consolidato il clima di incertezza, con l'emergere di alcuni segnali di rallentamento». Oltre



alla frenata dell'industria anche nei servizi «**si cominciano a registrare sintomi di fragilità**». Uno scenario che, appunto, «*complicherebbe la possibilità di una crescita del Pil per il 2024 attorno o poco superiore all'1%*». **La prospettiva di Confcommercio è la medesima adottata dal governo**: si confida che la **revisione dei conti pubblici dell'Istat** (attesa per lunedì 23 settembre) procuri buone notizie sia «*sui livelli correnti del prodotto, sia sui profili trimestrali a valori reali*». Nell'attesa **gli elementi positivi sono l'occupazione al massimo storico** nel mese di luglio e l'inflazione attesa allo 0,9% nel mese di settembre.

~

Claudio Tucci e Gianni Bocchieri – Formazione, più spazio ai fondi interprofessionali – Il Sole 24 Ore

Un po' in sordina, ad agosto, è stato pubblicato un decreto del ministero del Lavoro che, **a distanza di oltre 10 anni dall'originaria previsione contenuta nella legge Fornero** sul lavoro, sancisce, nei fatti, il completamento del sistema nazionale di certificazione delle competenze, riconoscendo così il "diritto" di ogni persona/lavoratore all'apprendimento permanente. In pratica alcuni enti, tra cui **i fondi interprofessionali, Formatemp, le camere di commercio**, potranno validare le competenze acquisite dalle persone durante la formazione continua in contesti lavorativi, oppure durante periodi di apprendistato, tirocini, servizio civile, e così via. In altre parole, per la prima volta, si potranno certificare tutte le competenze acquisite dalla persona durante l'arco della vita (non solo a scuola). Facciamo un passo indietro. È stata la legge Fornero del 2012 a fornire una definizione dell'apprendimento permanente, che si concretizza, cioè, con **qualsiasi attività intrapresa da un soggetto in modo formale, informale o non formale per migliorare le proprie competenze**. L'apprendimento formale è quello che avviene nel sistema scolastico-universitario e nella formazione professionale regionale, con il rilascio di un titolo di studio. **Quello informale avviene nella vita quotidiana, al lavoro, nel tempo libero**, quello non formale si concretizza quando la formazione, scelta dal soggetto, è erogata in organismi "**non scolastici**" che comunque perseguono scopi educativi e formativi. Ecco allora che il nuovo provvedimento completa il puzzle disciplinando le qualificazioni delle professioni non organizzate in ordini o collegi, a titolarità del ministero del Lavoro. In questo modo entrano in gioco attori fondamentali della formazione professionale, vale a dire **i fondi interprofessionali per la formazione continua, il fondo bilaterale per la formazione e l'integrazione del reddito Formatemp**, che potranno validare le competenze acquisite, rispettivamente, dai lavoratori stabili in azienda e da quelli inseriti in somministrazione, tramite percorsi di formazione scelti e organizzati dai rispettivi datori di lavoro e finanziati dai fondi stessi, secondo una logica di complementarità e sinergia del sistema di formazione continua gestito dalla bilateralità con i sistemi di formazione professionale regionale. **Oltre a fondi interprofessionali e Formatemp** possono validare le competenze non formali anche le camere di commercio, **Sviluppo Lavoro Italia**, agenzia del ministero del Lavoro che **eredita la storia di Anpal Servizi** (anche ad esempio per il programma Erasmus+). Tutte queste realtà sono chiamate ad adottare un regolamento con il quale dovranno aggiornare i loro autonomi sistemi di accreditamento degli enti di formazione prevedendo la loro possibilità di erogare servizi di identificazione, validazione e certificazione delle competenze (Ivc). Le camere di commercio potranno indicare gli enti del sistema camerale accreditati da regioni e province, mentre Sviluppo Lavoro Italia dovrà adottare e aggiornare periodicamente un elenco articolato per settori economico professionali di "**Centri duale nazionale per lo sviluppo delle competenze professionali**", formalmente costituiti in forma di partenariati. Il



decreto del Lavoro individua anche i contesti di apprendimento permanente a conclusione dei quali **fondi interprofessionali, sistema camerale e Sviluppo Lavoro Italia potranno rilasciare l'attestazione di messa in trasparenza** spendibile in termini di crediti formativi. Parliamo di tirocini promossi dal ministero, l'apprendistato professionalizzante, il servizio civile universale, il volontariato, i progetti di utilità collettiva, i lavori socialmente utili e i **percorsi di formazione e accompagnamento all'imprenditorialità** promossi dallo stesso ministero. Il decreto fissa inoltre i livelli essenziali delle prestazioni, gli standard minimi e i relativi costi standard dei servizi di identificazione, validazione e certificazione delle competenze. Complessivamente la durata è di 16 ore remunerabili al costo standard dei servizi di orientamento specialistico, individuali o di gruppo, del programma Gol del Pnrr e del Fse Plus 2021-2027. **Per gli esperti il decreto del Lavoro è un passo importante.** «*Si portano i servizi di messa in trasparenza e validazione delle competenze nel cuore del sistema produttivo e dei lavoratori, accelerando lo sviluppo del sistema nazionale di certificazione* - ha sottolineato Roberto **Trainito**, partner di Intellera Consulting -. *La sfida sarà quella di erogare servizi di qualità che risultino credibili e attendibili per i datori di lavoro e per i lavoratori facilitando le transizioni e valorizzando le competenze comunque acquisite*». Insomma, arriva uno strumento in più da aggiungere ai tradizionali percorsi formativi, e puntare così a un apprendimento (davvero) permanente, oggi un'esigenza fondamentale per i lavoratori ma anche per le imprese per favorire innovazione e competitività.

~

Daniele Cirioli – Il rapporto di lavoro si fa in due – Italia Oggi

Arriva il «contratto misto» di lavoro. L'azienda potrà reclutare un lavoratore, allo stesso tempo, in parte con un rapporto di lavoro autonomo a partita Iva e in parte con un contratto di lavoro dipendente, ossia a part-time tra il 40 e 50% del tempo pieno. In tal caso, il lavoratore potrà accedere al regime forfetario per il reddito di lavoro autonomo (oggi vietato), pagando quindi il 15% di tasse (anche l'azienda ricaverà minori costi retributivi e contributivi). **A prevederlo è uno degli emendamenti approvati al ddl lavoro, da lunedì in aula alla Camera.** Il contratto misto. La novità è introdotta come deroga al divieto oggi vigente di accesso al regime forfetario, **per i lavoratori la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o lo siano stati nei due anni precedenti** (è la c.d. clausola contro le false partite Iva mono-committenti). Si ricorda che si ha accesso al regime forfetario con compensi o ricavi fino a 85mila euro e che il regime prevede il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef del 15%. **Il contratto misto viene introdotto in due declinazioni.** La prima interessa i **professionisti iscritti in albi o registri e i datori di lavoro che occupano più di 250 dipendenti.** L'accesso al regime forfetario (con apertura della partita Iva) è consentito in caso di **contestuale assunzione con stipula di un contratto subordinato a part time e indeterminato**, con un orario tra il 40 e 50% del tempo pieno previsto dal Ccnl applicato in azienda. Inoltre, **occorre che il contratto di lavoro autonomo venga certificato** e non abbia, rispetto al contratto dipendente, sovrapposizioni riguardo all'oggetto, modalità della prestazione, orario e giornate di lavoro. La seconda declinazione interessa i **professionisti senza iscrizione ad albo o registri**, cioè tutte le altre persone fisiche intenzionate a svolgere attività di lavoro autonomo. Anche a loro favore è possibile la deroga al divieto di accesso al regime forfetario in caso di contestuale rapporto di lavoro dipendente, nei casi e nel rispetto delle modalità e condizioni previste uno specifico accordo aziendale sottoscritto ai sensi dell'art. 8 del dl n. 138/2011 (c.d. accordo di prossimità). **Le dimissioni di fatto. La novità mira a risolvere un'antica questione legata alla Naspi:** può essere richiesta solo dai lavoratori che hanno **involontariamente perso il lavoro**, mentre non se ne ha diritto



quando il rapporto è cessato per dimissioni o per risoluzione consensuale salvo eccezioni (dimissioni per giusta causa o durante la maternità). Per cui, quando un lavoratore vuole lasciare un posto di lavoro, piuttosto che dimettersi **si assenta e attende il licenziamento del datore di lavoro**. Il ddl lavoro prevede che dopo più di 15 giorni di assenze ingiustificate, **quando non è previsto un diverso termine dal Ccnl**, il rapporto s'intende risolto per volontà del lavoratore e **non si applica la disciplina delle dimissioni online**. La formalizzazione della risoluzione del rapporto è affidata, invece, a una **comunicazione che il datore deve fare all'ispettorato del lavoro**. In ogni caso, il lavoratore ha facoltà di dimostrare (manca un termine) **l'impossibilità di comunicare i motivi delle assenze** per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore di lavoro, nel qual caso non opera la presunzione legale delle dimissioni di fatto.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it